

L'anziano, la famiglia, il legame intergenerazionale

Spunti pedagogici

Francesco Bossio *

Abstract

Il contributo intende analizzare, pedagogicamente, il ruolo della persona anziana e, in particolare, il rapporto educativo che intercorre, all'interno della famiglia, tra i nonni e i nipoti. La famiglia è la prima cellula costitutiva della società dove nell'amore è generata la vita e giorno dopo giorno è alimentata nella crescita e nell'educazione filiale. Ciascuna soggettività, per poter crescere e svilupparsi armonicamente, ha bisogno di essere riconosciuta nelle sue peculiari caratteristiche. Nell'infanzia il bambino riceve, attraverso raffinate e complesse dinamiche relazionali con le figure genitoriali e con i nonni, un *imprimatur* di riconoscimento. Continuamente l'essere umano si costituisce in quanto tale, scoprendosi e ascendendo, progressivamente, alla conoscenza delle sue peculiarità e caratteristiche che lo rendono persona, attraverso l'altro, nella relazione. La narrazione delle storie di vita vissuta declina spesso l'esistenza degli anziani, come se il racconto fosse funzionale all'*educere*, operazione maieutica e trasformativa dell'interiorità. All'interno della famiglia vengono trasmesse memoria, esperienze, vissuti che rendono i nonni indispensabili testimoni di vita vissuta, educatori *ante litteram*, in un'epoca come la nostra segnata drammaticamente dalla superficialità e dall'oblio. I nonni nel microcosmo familiare rimangono costantemente aperti all'ascolto ed al dialogo con i nipoti, che nella quotidianità frenetica e massificata, non trovano talvolta l'autentica disponibilità degli adulti. I nonni riescono spontaneamente a calibrare la vicinanza e la distanza relazionandosi con i nipoti con spontaneità e consapevolezza. La condizione più autentica e feconda dei nonni all'interno della famiglia è quella di mediatori e di educatori capaci di mostrare ai nipoti l'esistenza di un patrimonio valoriale da riscoprire e da riproporre. Coltivando attraverso l'educazione i valori perenni dell'esistenza della persona insieme agli altri,

* Professore associato di Pedagogia generale e sociale – Università della Calabria.

le qualità fondamentali da acquisire in un mondo bisognoso di solidarietà e di amicizia sociale, di attenzione alle persone più che alle cose.

The contribution intends to analyze, pedagogically, the role of the elderly person and, in particular, the educational relationship that exists, within the family, between grandparents and grandchildren. The family is the first constitutive cell of society where life is generated in love and day after day it is nourished in growth and filial education. Each subjectivity, in order to grow and develop harmoniously, needs to be recognized in its characteristic peculiarities. In childhood, the child receives, through refined and complex relational dynamics with parental figures and grandparents, an imprimatur of recognition. The human being continuously constitutes himself as such, discovering himself and progressively ascending to the knowledge of his peculiarities and characteristics that make him a person, through the other, in the relationship. The narration of real life stories often declines the existence of the elderly, as if the story were functional to education, a maieutic and transformative operation of the interior. Within the family, memories, experiences are transmitted that make grandparents indispensable witnesses of real life, educators ante litteram, in an era like ours dramatically marked by superficiality and oblivion. Grandparents in the family microcosm remain constantly open to listening and to dialogue with their grandchildren, who in the hectic and standardized daily life sometimes do not find the authentic availability of adults. Grandparents spontaneously manage to calibrate proximity and distance by relating with their grandchildren with spontaneity and awareness. The most authentic and fruitful condition of grandparents within the family is that of mediators and educators capable of showing grandchildren the existence of a heritage of values to be rediscovered and re-proposed. By cultivating through education the perennial values of the person's existence together with others, the fundamental qualities to be acquired in a world in need of solidarity and social friendship, of attention to people more than to things.

Parole chiave: anzianità, educazione, nonni, famiglia, narrazione, generatività

Keywords: seniority, education, grandparents, family, storytelling, generativity

1. L'anziano tra complessità, educazione e risignificazione ermeneutica dei propri vissuti

Nel tempo della complessità, le dinamiche formative che declinano l'esistenza umana sono continuamente minacciate dal dilagare di nuovi stili di vita che rischiano di deviare la persona verso modalità esistenziali che non rispondono ai suoi bisogni più autentici. Intento prioritario del presente saggio è quello di analizzare i nessi, le simmetrie e le specificità che legano l'anziano, ed in particolare i nonni in famiglia ai nipoti attraverso dinamiche educative ed affettive.

Ciascuna stagione della vita ha proprie peculiarità e caratteristiche¹. L'ultima età, la senescenza, rappresenta simbolicamente il traguardo, il punto di arrivo, di completamento dell'intero percorso, in cui la persona può ultimare, con le ultime pennellate l'affresco, a volte l'opera d'arte, della sua esistenza.

«Il tempo in quanto organizzazione del mutamento è crescita e crescita significa che una serie variata di mutamenti subentra a intervalli di pausa e riposo, di completamenti che diventano i punti iniziali di nuovi processi di sviluppo. Come il terreno, l'intelletto si fertilizza mentre è incolto, finché improvvisamente non sboccia di nuovo il fiore»². La senescenza rappresenta ciò che i greci chiamavano *kairos* – il momento giusto – ossia il periodo di tempo opportuno per riappropriarsi autenticamente della propria storia esistenziale, dando vita così ad una nuova *forma sui*. L'anziano si forma interpretando, in modo nuovo, i vissuti più significativi che hanno connotato la sua esistenza, i suoi convincimenti più profondi, le sue esperienze, attribuendo così nuovi significati alla sua vita, quindi a se stesso. Nella narrazione autobiografica degli eventi che hanno caratterizzato la loro esistenza, i nonni rileggono ermeneuticamente i vissuti personali e restituiscono ai nipoti gli accadimenti più importanti che hanno vissuto. La senescenza, dunque, è anche un momento privilegiato di riappropriazione dell'esistenza vissuta ma anche di ricordi da trasmettere ai nipoti. Le complesse dinamiche formative si caratterizzano in questo particolare momento dell'esistenza, come rilettura e risignificazione er-

¹ Cfr. E.H. Erikson, *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, trad. it., Armando, Roma 2018.

² J. Dewey, *L'arte come esperienza*, trad. it., La Nuova Italia, Firenze 1999, p. 31.

meneutica dell'intera esistenza trascorsa; la formazione diviene quindi auto formazione³.

Questo particolare periodo storico, dominato dalla globalizzazione, dal progresso scientifico e tecnologico che si impone sulla natura, dall'informazione e dalle comunicazioni telematiche, ha portato a una società diversificata, non più organica e ordinata ma fortemente complessa, policentrica e polivalente. In questo contesto muta il rapporto del soggetto con se stesso e con gli altri; l'esistenza è percepita come presenzialità, istantaneità, *hic et nunc*: la riflessività, la memoria diventano categorie inattuali, obsolete. Uno dei paradossi più clamorosi restituiti dalla nostra società è la crescente emarginazione a cui vengono sottoposti gli anziani nei diversi contesti. Questo fenomeno è tanto più incongruente se si pensa che proprio gli anziani hanno concorso, con l'impegno ed il lavoro di tutta una vita, a costruire la società. Il momento di svolta esistenziale è rappresentato dal pensionamento, l'abbandono dell'attività lavorativa che per buona parte del percorso esistenziale aveva contribuito all'identificazione personale e sociale⁴. «L'anziano è chiamato a vivere il proprio tempo in direzione non più orizzontale ma verticale, spendendosi per dare nuova forma alla sua esistenza, adattandosi alla nuova prospettiva in cui è chiamato a vivere e risignificando la sua esperienza in relazione ai nuovi bisogni e alle nuove sfide interiori che la quotidianità gli propone»⁵. Questa emarginazione è compiuta proprio nel momento in cui l'uomo che ha vissuto interamente tutte le stagioni della sua esistenza è capace di restituire questo enorme bagaglio di esperienza vissuta e metabolizzata nel tempo, questo *proprium* interiorizzato, attraverso le dinamiche maieutiche dei racconti autobiografici, come fondamentali risorse educative e tensioni valoriali.

La maturazione della vita e l'invecchiamento restituiscono istanze differenti rispetto alla giovinezza ed all'età adulta: si modificano le aspettative, i desideri, le modalità di percezione di se stessi e degli altri, cambia la vita stessa dell'uomo.

³ Cfr. F. Bossio, *Percorsi esistenziali e dinamiche educative nella senescenza. L'autobiografia come ermeneutica formativa*, in «Studi sulla formazione», 20/2017, p. 169.

⁴ Cfr. R. Deluigi, *Abitare l'invecchiamento. Itinerari pedagogici tra cura e progetto*, Mondadori Università, Milano 2014, p. 18.

⁵ F. Bossio, *L'anziano attivo nella società complessa. Educazione e formazione nella quarta età*, Aracne, Roma 2015, p. 95.

2. L'esperienza come autopoiesi educativa dell'anziano

La formazione umana si connota come un *iter* permanente di accrescimento che inizia con la nascita della persona e si estende nell'intero corso della sua esistenza. Il processo formativo determina la crescita intellettuale e spirituale del "cucciolo d'uomo" che progressivamente acquisisce identità e coscienza, e l'educazione è caratteristica essenziale del formarsi umano. Non può esserci formazione umana senza educazione. In assenza di categorie determinanti quali la cura, l'apprendimento, la coltivazione, l'essere umano è incapace di prendere forma⁶.

L'esperienza come conoscenza acquisita nel tempo, attraverso la pratica e l'osservazione, è forse pedagogicamente la fonte che declina *ab imis* l'essere nel mondo del soggetto e le evoluzioni formative dell'intero corso dell'umana esistenza. C'è un nesso inscindibile tra "l'essere nel mondo" e la capacità di accumulare/codificare esperienze; tanto più grande è la vita vissuta maggiore sarà l'esperienza accumulata; da queste prospettive, l'anziano è il depositario *ante litteram* ed il custode di questo patrimonio sedimentato nel corso dell'intera esistenza.

L'esperienza investe la dimensione privata, del soggetto nel "mondo della vita" insieme agli altri, ed assume significato ontologico in quanto sintesi tra ciò che è stato e ciò che è. L'esperienza informa il presente dei fatti già accaduti per arricchirlo e renderlo più carico di *senso*. La memoria, *Mnemosyne* madre di tutte le Muse, rappresenta un elemento costitutivo, una dinamica maieutica, quindi educativa, una crescita continua e uno svelamento ed appropriazione delle proprie radici personali, quindi un segno inequivocabile di ricerca di *identità*. «L'essere vivente che adotta il suo passato; può fare amicizia persino con le proprie sciocchezze, utilizzandole come ammonimenti. Invece di cercare di vivere su quanto possa essere stato raggiunto nel passato, egli adopera i successi passati per informarne il presente»⁷.

Nelle società tradizionali gli anziani erano i custodi fedeli della memoria, quindi protagonisti della feconda ibridazione tra passato e presente, testimoni della lunga esperienza vissuta ma anche delle tradizioni, dei codici culturali, comportamentali, dei "segni linguistici" della cultura a cui appartenevano. L'esperienza è la vita stessa dell'uomo, la contaminazione

⁶ Cfr. L. Mortari, *La pratica dell'aver cura*, Pearson, Milano 2022, p. 59.

⁷ J. Dewey, *L'arte come esperienza*, cit., p. 24.

costitutiva, che sottrae il “cucciolo d’uomo” alla originaria appartenenza al mondo della natura, della *aisthetiké* – la conoscenza sensibile – e lo trasforma in soggetto sociale inserito in contesti di rapporti, nel mondo della vita. Essendo l’esistenza stessa dell’uomo esperienza, più l’uomo vive più esperisce; infanzia, adolescenza, giovinezza, età adulta, vecchiaia segnano non solo stadi di sviluppo della vita umana, ma anche fasi di formazione, di evoluzione esistenziale ed interiore della persona.

L’anziano va pensato *in primis* come una *persona* che ha esperito tutte le successioni educative e formative nell’intero corso della sua esistenza: da progetto *in fieri* “gettato nel mondo” nella prima età, vivendo a lungo ha sperimentato e realizzato la *sua* esistenza, il suo essere, il sé, la formazione del carattere, l’identità; per tutto questo è testimone della memoria personale e collettiva⁸. I nonni trasmettono ai nipoti, attraverso la narrazione ma anche con l’esempio e le amorevoli cure, un patrimonio di emozioni, affettività, cognizione, bisogni, desideri, potenzialità, ma anche e soprattutto coscienza, libertà, responsabilità, razionalità, intenzionalità aperta e lucida. «L’esperienza è continuamente in atto in quanto l’interazione dell’essere vivente con le condizioni ambientali è implicita nel processo stesso della vita»⁹.

L’educazione e la formazione come insiemi complessi e plurali appartengono all’intero corso dell’esistenza umana; dall’infanzia all’età senile la vita stessa dell’uomo accade, è vissuta all’interno di trame educative e formative agite nell’esperienza, nel vivere, orientando e dipanando lo svolgersi dell’esistenza stessa. Osservando le varie fasi evolutive della vita dell’uomo, possiamo indicare proprio nella senescenza il momento in cui la persona, interiorizzando gli accadimenti di tutta la sua esistenza è, solitamente, meno incline ai mascheramenti ed alle inautenticità esistenziali che hanno forse declinato alcuni periodi della sua vita. Come se le trasformazioni esistenziali e la precarietà del vivere dell’anziano fossero funzionali ai processi di introspezione che declinano questa fase della vita. Per elevarsi interiormente e svelare il *proprium* caratteristico individuale, l’identità, bisogna superare gli steccati che vincolano il mondo ad una visione soggettiva e narcisistica; solo emancipandosi dai giochi della reatti-

⁸ Cfr. S. Tramma, *Pedagogia dell’invecchiare. Vivere (bene) la tarda età*, Franco Angeli, Milano 2022, p. 31.

⁹ J. Dewey, *L’arte come esperienza*, cit., p. 45.

vità e del determinismo, l'anziano può autenticamente ascendere alla sua natura più autentica.

Se è vero che l'anziano è il risultato di tutta la sua storia educativa e formativa, di tutte le esperienze e gli incontri vissuti nel corso dell'esistenza, la sua memoria non può che essere definita come l'itinerario del suo essere, l'insieme delle cartoline più belle che raccontano del suo viaggio. Proprio come una cartolina che, magari sbiadita o raggrinzita, ha il potere di riesumare emozioni e profumi di una vacanza che è passata, di un paesaggio che non c'è più, così i ricordi, frammenti della memoria, quando riaffiorano sulla superficie della coscienza possiedono la rara capacità di annientare le barriere del tempo e dello spazio facendoci ripercorrere strade troppo lontane o sentieri ormai sepolti.

Attraverso l'esercizio della memoria l'uomo, ed in particolare l'anziano che è totalmente immerso in questa dimensione, ha la possibilità di rivedere la pellicola della sua vita guardandola ogni volta con occhio diverso e più accorto, interpretandola e reinterpretandola continuamente nel tentativo di comprendere quel che è stato e di riappacificarsi così con il proprio passato.

Declinare l'esistenza su assunti di responsabilità e di senso coltivando una profonda spinta interiore di emancipazione, come anelito di libertà, oppure fare prevalere il vuoto, il non senso, e relegare se stessi nel dimenticatoio e nell'oblio. Queste due istanze contrapposte possono appartenere alla vecchiaia: la ricerca di senso, oppure al contrario, l'abbandono ed il compatimento di sé.

È opportuno, a questo punto, precisare che il *focus* di osservazione di questo tentativo di analisi vuole sostenere l'*imago* della senescenza come momento fondamentale di emancipazione e di auto formazione, come occasione di completamento di tutte le dinamiche di evoluzione e di crescita interiore (il prender forma) che hanno declinato l'intero corso dell'esistenza individuale.

3. Il rapporto generativo nonni nipoti, educare attraverso la narrazione

Il luogo privilegiato dove il patrimonio narrativo custodito dell'anziano può diventare momento educativo è la famiglia. I nonni in famiglia possono fecondamente svolgere i compiti di educatori e di saggi consiglieri per i nipoti. Questa cura si esplica in due direzioni fondamentali, quella personale e familiare, del contesto specifico dove questa relazione edu-

cativa viene agita e quella sociale, ovvero nei significati di *trait d'union* intergenerazionale che i nonni esplicano, attraverso l'esperienza vissuta e i racconti come vettore di trasmissione di tradizioni, saperi, modalità esistenziali che così vengono rinnovate e sottratte all'oblio.

«I nonni sono le radici dei nipoti. Essi fanno credere nella vita, fanno intendere che il divenire umano ha un senso, un significato»¹⁰. Tenere le cose a distanza permette di acquisire una visione disincantata ed obiettiva delle cose stesse. Da qui, le capacità dei nonni di essere osservatori esterni, pur rimanendo a contatto con la quotidianità. Altro aspetto pedagogicamente rilevante della condizione di nonnità è il ruolo attivo all'interno della famiglia che la cura dei nipoti comporta. Questa *imago* positiva ha ricadute anche sul riconoscimento dei nonni da parte di altri componenti della famiglia, dei figli in particolare, che possono a loro volta contare sull'accudimento dei nipoti in attività quotidiane, come ad esempio l'accompagnamento a scuola, oppure a fare attività complementari come quelle sportive o coreutiche musicali. Inoltre i nonni «costituiscono l'anello di congiunzione tra le generazioni e assicurano un equilibrio psico-affettivo attraverso la trasmissione di tradizioni e di abitudini, di valori e virtù, in cui i giovani possano riconoscere le proprie radici»¹¹. I nonni in questi rapporti tendono ad essere più pazienti, rispetto ai genitori, sia per la maggiore esperienza, ma anche per una superiore serenità psicologica legata ai loro compiti di cura, ed infine tendono anche ad essere più permissivi. In queste situazioni, i nonni creano con i nipoti situazioni relazionali più positive connotate da maggiore pacatezza che incentivano anche la spontaneità e la naturalezza nei movimenti, tipiche del bambino, che sentendosi a proprio agio può giocare liberamente senza il timore di essere rimproverato o punito.

Vi è poi il linguaggio, lo strumento principale che veicola le narrazioni dei nonni ai nipoti. Attraverso i racconti e le storie di vita, l'anziano esplica l'importante funzione di notaio del tempo: la sua memoria realizza "l'intenzionalità temporale" ed educativa, il dare una direzione di senso ai fatti

¹⁰ L. Pati, *Le relazioni intergenerazionali tra differenze e continuità. La nonnità come oggetto di riflessione pedagogica*, in L. Pati (ed.), *Il valore educativo delle relazioni tra generazioni. Coltivare i legami tra nonni, figli, nipoti*, Effatà, Torino 2010, p. 106.

¹¹ Papa Francesco, *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*, Relazione finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco, Città del Vaticano, 24 ottobre 2015, in Papa Francesco, *Nonni, Ave*, Roma 2016, p. 77.

della vita¹². «La narrazione permette ai soggetti di ritornare con il pensiero sulle proprie esperienze e di dipanare i processi che le hanno sostenute. [...] La narrazione pertanto supera il resoconto, ma si attiene al senso. In altre parole, il racconto stabilisce una relazione aperta tra i fatti e la ricerca dei loro significati. È questa la relazione che sprigiona nuove opportunità per l'educazione. Ritornare alle storie apre la possibilità di futuro, stabilisce una direzione di senso, propone cambiamento e desiderio»¹³. I nonni attraverso la narrazione delle storie di vita vissuta veicolano patrimoni culturali, “saperi narrativi”¹⁴ da una tradizione all'altra, stabilendo fecondi *trait d'union* intergenerazionali. Mediante la ripetizione è sancita “l'originalità e l'unicità” dell'evento che si ripete, così gli anziani attraverso le narrazioni «celebrano l'indistruttibile singolarità del proprio carattere», le loro vecchie storie veicolano una «energia archetipica che conferisce agli eventi imperitura importanza»¹⁵.

Se come ci ricorda Gregory Bateson «gli esseri umani pensano attraverso storie»¹⁶, il ripescare nella memoria le esperienze ed i fatti che hanno scandito le stagioni precedenti dell'esistenza, il restituirle con la narrazione autobiografica rappresenta una maieutica catartica di riappropriazione di queste trame che raffigurano l'identità della persona, temprata dallo scandire del tempo vissuto e dal progetto personale che ha orientato nel senso e nella significatività il vivere.

«Ciascuna vita è formata dalla propria immagine, unica ed irripetibile, un'immagine che è l'essenza di quella vita che la chiama a un destino. L'immagine ci fa da nostro genio personale, da compagno e da guida memore della nostra vocazione. Il *daimon* svolge la sua funzione di «promemoria» in molti modi. Ci motiva. Ci protegge. Inventa ed insiste con ostinata fedeltà. [...] Le immagini e le metafore sono la sua lingua madre, innata, la stessa che costituisce la base poetica della mente e rende possibile la comunicazione con tutti gli uomini e tutte le cose»¹⁷. Questa appropriazione porta i nonni a vivere conformemente alla propria natura,

¹² Cfr. E. Jacques, *La forma del tempo*, CST, Torino 1988.

¹³ L. Cadei, *Quante storie! Narrare il lavoro educativo*, La Scuola, Brescia 2017, p. 68.

¹⁴ Cfr. J.-F. Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, trad. it., Feltrinelli, Milano 2014.

¹⁵ J. Hillman, *La forza del carattere. La vita che dura*, trad. it., Adelphi, Milano 2007, p. 81.

¹⁶ Cfr., G. Bateson, *Mente e natura. Un'unità necessaria*, trad. it., Adelphi, Milano 1993.

¹⁷ J. Hillman, *Il codice dell'anima. Carattere, vocazione, destino*, trad. it., Adelphi, Milano 2009, pp. 60-61.

al proprio *daimon*, quindi ad essere autenticamente se stessi. Così i nonni operano costantemente – attraverso i racconti, le storie di vita – risignificazioni ermeneutiche dei percorsi esistenziali di emancipazione e di “disidentificazione” dall’inautenticità dilagante nella società globalizzata, dialogando con le parti interiori più profonde ed oscure, cercando di integrare le *Gestalten* con l’autenticità di essere nel mondo.

Questa maieutica introspettiva viene interiorizzata dalla persona anziana con una profonda presa di coscienza che, solitamente, si realizza attraverso l’estrinsecazione di sé mediata dalla comunicazione autobiografica. Jerome Bruner, ha mostrato come la “verità” soggettiva discenda direttamente da una dinamica “narrativa” e le nostre storie di vita vissute e restituite dai racconti autobiografici siano delle autentiche “finestre” sulle costruzioni logiche della nostra mente¹⁸. Come se questa “identità narrativa” rappresentasse una apertura autentica, un punto privilegiato di osservazione sulla “verità” della persona, ovvero l’insieme delle dinamiche e delle successioni formative che determinano il modo d’essere, l’identità personale unica ed irripetibile.

«Solo ad uno sguardo retrospettivo si danno dei vissuti ben determinati. Solo il vissuto passato (*Erlebte*) ha un senso, non il vivere presente (*Erleben*), poiché il senso non è altro che il prodotto dell’intenzionalità che diviene visibile solo allo sguardo riflessivo»¹⁹. I nonni sono quindi “il risultato” di tutta la loro lunga storia esistenziale vissuta: di tutti i loro drammi e paure, frustrazioni e desideri, esperienze educative e significanze valoriali; sono “progetti esistenziali” *in fieri* che si interrogano e cercano di dipanare le trame, di mettere ordine negli accadimenti della loro vita. «Come educatori di completamento, i nonni possono diventare protagonisti nel lavoro di edificazione di una memoria storica familiare»²⁰. Questa continua tensione interiore di ordinare e risignificare i fatti della vita diviene una costante apertura ermeneutica ed esistenziale rispetto a se stessi ed ai nipoti²¹. Inoltre «il lavoro autobiografico ridimensiona l’Io dominante e lo degrada ad un io necessario [...], ricostruendo, costruisce e cerca quell’u-

¹⁸ Cfr., J. Bruner, *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, trad. it., Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 110.

¹⁹ A. Schutz, *La fenomenologia del mondo sociale*, Il Mulino, Bologna 1974, p. 71.

²⁰ A. Bellingreri, *La famiglia come esistenziale. Saggio di antropologia pedagogica*, La Scuola, Brescia 2014, p. 352.

²¹ Cfr. E. Musi, *Educare all’incontro tra generazioni. Vecchi e bambini insieme*, Junior, Bergamo 2014, pp. 21-23.

nica cosa che vale la pena cercare – per il gusto del cercare – costituita dal senso della nostra vita e della vita»²². La narrazione autobiografica sia nella apertura comunicativa con i discendenti, sia in quella interiore di riflessione dialettica con se stessi apre i nonni ad uno iato riflessivo e maieutico sul significato e sul “senso” del proprio agire e della personale esperienza di vita.

Potrebbe sembrare un compito difficile quello dei nonni di stabilire feconde corrispondenze educative con i nipoti “nativi digitali” in quanto «i nipoti di oggi non sembrano avere in debita considerazione il fatto che i nonni siano capaci di trasmettere una certa cultura, presi come sono dalle nuove tecnologie e dai nuovi strumenti telematici»²³. Ma i saperi custoditi dai nonni sono quelli dei valori perenni, dei doni preziosi che la vita concede alla persona, del senso dell’agire e della gioia di vivere insieme agli altri.

«Non è vero che tutto possa essere insegnato. Ci sono corsi di filosofia, ma non corsi di saggezza; la saggezza si raggiunge per mezzo dell’esperienza spirituale»²⁴. La memoria, veicolata dai nonni, conferisce paradigmi di lettura e codici ermeneutici ai fatti della vita. Queste “peculiarità maieutiche” consente loro di educare/prendersi cura dei nipoti, invitandoli a riconoscere se stessi, manifestando autenticamente la propria affettività ed il proprio “essere nel mondo”. «Essi sono chiamati ad aiutare i nipoti a crescere in umanità, ad accostarsi al senso del divenire umano, ad insegnare particolari valori. [...] Lasciare i nostri nipoti in balia delle nuove tecnologie, senza ancorarli ad orientamenti culturali e valoriali forti, significa lasciarli in balia del tempo presente, senza radici»²⁵. I nonni, nel microcosmo familiare e nel macrocosmo sociale, possono dunque rappresentare quell’anello di congiunzione intergenerazionale capace di testimoniare l’insopprimibile bisogno di educarsi e di educare che caratterizza la persona e concorre a renderla tale.

²² D. Demetrio, *Raccontarsi. L’autobiografia come cura di sé*, Cortina, Milano 1996, p. 14.

²³ L. Pati, *Le relazioni intergenerazionali tra differenze e continuità. La nonnità come oggetto di riflessione pedagogica*, cit., p. 107.

²⁴ J. Maritain, *L’educazione al bivio*, La Scuola, Brescia 1989, p. 40.

²⁵ L. Pati, *Le relazioni intergenerazionali tra differenze e continuità. La nonnità come oggetto di riflessione pedagogica*, cit., p. 107.

Bibliografia

- Bateson G., *Mente e natura. Un'unità necessaria*, trad. it., Adelphi, Milano 1993.
- Bellingreri A., *La famiglia come esistenziale. Saggio di antropologia pedagogica*, La Scuola, Brescia 2014.
- Bossio F., *L'anziano attivo nella società complessa. Educazione e formazione nella quarta età*, Aracne, Roma 2015.
- Bossio F., *Percorsi esistenziali e dinamiche educative nella senescenza. L'autobiografia come ermeneutica formativa*, in «Studi sulla formazione», 20 (2017).
- Bruner J., *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, trad. it., Bollati Boringhieri, Torino 1992.
- Cadei L., *Quante storie! Narrare il lavoro educativo*, La Scuola, Brescia 2017.
- Deluigi R., *Abitare l'invecchiamento. Itinerari pedagogici tra cura e progetto*, Mondadori Università, Milano 2014.
- Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Cortina, Milano 1996.
- Dewey J., *L'arte come esperienza*, trad. it., La Nuova Italia, Firenze 1999.
- Erikson E.H., *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, trad. it., Armando, Roma 2018.
- Hillman J., *Il codice dell'anima. Carattere, vocazione, destino*, trad. it., Adelphi, Milano 2009.
- Hillman J., *La forza del carattere. La vita che dura*, trad. it., Adelphi, Milano 2007.
- Jacques E., *La forma del tempo*, CST, Torino 1988.
- Lytard J.-F., *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, trad. it., Feltrinelli, Milano 2014.
- Maritain J., *L'educazione al bivio*, La Scuola, Brescia 1989.
- Mortari L., *La pratica dell'aver cura*, Pearson, Milano 2022.
- Musi E., *Educare all'incontro tra generazioni. Vecchi e bambini insieme*, Junior, Bergamo 2014.
- Papa Francesco, *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*, Relazione finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco, Città del Vaticano, 24 ottobre 2015, in Papa Francesco, *Nonni, Ave*, Roma 2016.
- Pati L. (ed.), *Il valore educativo delle relazioni tra generazioni. Coltivare i legami tra nonni, figli, nipoti*, Effatà, Torino 2010.
- Schutz A., *La fenomenologia del mondo sociale*, Il Mulino, Bologna 1974.
- Tramma S., *Pedagogia dell'invecchiare. Vivere (bene) la tarda età*, FrancoAngeli, Milano 2022.